

di ipocrisia, di gesuitismo, di devozione strumentalizzata, di repressioni secolari, di tabù sessuali, civili e politici. Di reverenza per il potere e per la forza, di paura e di ricatti. Quel costume e quelle forme mentali nate dalla violenza del dominio feudale e dalla sottile suggestione esercitata dal potere clericale, che ancora, dopo secoli, sono solidamente piantate nell'inconscio di molti veneti. In questo terreno può allignare tranquilla anche una centrale fascista, alcune decine di fanatici possono fare il bello e il cattivo tempo senza che nessuno dica mezza parola. E' un terreno italiano. Così accade a Cornuda dove di notte si sentono botti di bombe a mano, scariche di fucileria, dove quelli che volevano portare in Africa la civiltà a cavallo di un altro duce e di un altro re costringono, in un'osteria

periferica, i vecchietti impauriti a cantare « Faccetta nera ». E se chiedi conto di questi fatti, se vuoi sapere dei nomi, se vuoi delle indicazioni, tutti ti dicono *mi no so*, io non so.

Sono i fascisti, vero? *Mi no so*.

Lei li ha visti? *No podaria giurar*.

Chi potrebbe essere secondo lei? *Cossa vorlo che ghe diga...!*, cosa vuole che le dica...

Ma sono i fascisti. E' uno di quei gruppi anarcoidi che stanno organizzandosi in ogni parte d'Italia, fanno le spedizioni punitive contro le sezioni comuniste e dei partiti della sinistra extra parlamentare, si intrufolano nelle manifestazioni per creare incidenti sanguinosi, si addestrano, nemmeno tanto segretamente, a quella guerriglia destinata a sostenere l'eventuale reazione al tanto vagheggiato regime dei colonnelli. Hanno quattrini. Non glieli danno certamente gli operai, né gli impiegati, né gli artigiani, né i commercianti, né i piccoli industriali. Qualche tempo fa qui c'è stato il principe Junio Valerio Borghese, ex-comandante della maledetta Decima Mas, che nel Veneto è passata lasciandosi dietro una scia di sangue al tempo della lotta di liberazione. Si dice almeno. E si dice che abbia dormito all'albergo « Biancospino ». Non dovrebbe essere difficile controllarlo, visto che il maresciallo dei carabinieri ha costantemente sott'occhio le schede degli alberghi. Che il « principe nero » sia venuto in questo piccolo paese veneto lo fanno intuire i manifesti affissi dalla locale sezione del Movimento sociale. Qual è il motivo di questa visita? Una ricognizione operativa? Un riconoscimento alla squadradaccia che opera con tanta efficienza?

E che il « manipolo » dei fascisti di Cornuda sia efficiente non si può negare. Un'effi-

cienza di livello primordiale e semplicistico ma pur sempre pericolosa, quando dietro vi sono forze politiche ed economiche che tentano di utilizzare questi gruppi di giovani sbandati e disadattati per fini antidemocratici.

Questa breve inchiesta — condotta a termine rapidamente dietro la spinta della necessità di dare una dimensione ai fenomeni di *revanche* fascista che si inseriscono nel quadro della repressione — ha dimostrato che a Cornuda esiste veramente una centrale operativa dell'estrema destra che non si propone certamente fini di lotta politica sul piano delle norme democratiche. Non è ancora giunto il momento di fare dei nomi, ma i fatti parlano chiaro. Per il momento

siamo sul terreno dei « si dice » — non dimentichiamo il muro di omertà e di paura contro il quale ci si scontra — tuttavia le deduzioni che da questi « si dice » escono portano ad una precisa conclusione.

I personaggi innanzitutto. L'unico relativamente scoperto è un giovane di ventitré anni, studente universitario, capo della locale sezione del Msi. Figlio di un ricco possidente del luogo è stato praticamente espulso dalla famiglia ma ha trovato sicuro rifugio presso una vecchia zia patrimonialmente anch'essa ben dotata. Pare che il giovane in questione sia molto vicino al principe Borghese al punto di avere abbastanza frequenti colloqui telefonici con questi. Godrebbe anche le simpatie di Almirante. Non molto tempo fa ha partecipato ad un corso sul tema della socializzazione organizzato al Terminillo dalla direzione del Msi, corso che ha dato i suoi frutti rapidamente visto che quasi contemporaneamente sui muri di Cornuda sono apparse delle scritte nelle quali si affermava che « Msi è uguale a socializzazione ». Il piccolo duce

ha rivendicato ufficialmente la paternità delle scritte e dei manifesti inneggianti al comandante della Decima Mas. Scrive sul *Secolo d'Italia*, organo ufficiale del Msi e si dice che un suo articolo sia stato pubblicato dalla rivista parafascista *Il borghese*. L'altro personaggio che esce dalle indagini è un mafioso leccese confinato nella zona di Cornuda, un certo Oronzo che secondo fonti ufficiali farebbe parte delle squadradacce fasciste romane di Caradonna. Oronzo, malgrado il periodo di confino sia terminato da diverso tempo e sia stato rispedito al paese d'origine con regolare foglio di via, è rimasto in loco. Sei mesi orsono ha aggredito e picchiato un paesano colpevole di essere iscritto al partito comunista e quindici giorni fa ha preso a calci, senza alcun motivo apparente, il segretario della locale sezione comunista mentre questi stava tranquillamente giocando a bocce. Sempre secondo fonti ufficiali Oronzo sarebbe legato ad un altro mafioso, Reitano, confinato nel vicino paese di Vedelago che, come vedremo, ha una certa importanza nel quadro degli avvenimenti.

Il terzo personaggio è ammantato di mistero. Sarebbe un ex-sergente della Decima Mas ed è da poco ricomparso in paese. Vive rintanato in una cadente osteria alla periferia del paese — proprietà della moglie — senza mai mettere il naso fuori di casa. Un ex-camionista al quale non si presumono conoscenze di un certo rango, eppure da quando lui è rientrato davanti all'osteria, prima deserta, abbastanza frequentemente si fermano macchine di grossa cilindrata. Di una di queste ci è stato segnalato il numero di targa — MI... — che ci riserviamo di controllare. In questo personaggio qualcuno del paese identifica un noto torturatore al quale gli uomini della formazione garibaldina Mazzini durante la